

Il tempio di Apollo dell'Accademia (foto Marina de Franceschini).

12.4. Adriano e Augusto: tradizione e continuità

Diversi passi dell'*Historia Augusta*³⁴ presentano Adriano come l'ideale continuatore dell'imperatore Augusto, del quale imitava la modestia di "*primus inter pares*" (il primo fra gli eguali); per ben due volte Adriano rifiutò

il titolo di *Pater Patriae*, asserendo che Augusto lo aveva ricevuto molto più tardi di lui durante la sua vita³⁵.

Dall'Historia Augusta³⁶ apprendiamo che Adriano fu un conservatore, e si proclamò difensore delle più antiche tradizioni religiose: "Egli disprezzava i culti stranieri, ed osservava nel modo più scrupoloso i culti romani; soprattutto egli assolse sempre ai compiti di Pontefice Massimo". In quella veste, Adriano presiedette i riti e le cerimonie religiose ufficiali; il testo menziona esplicitamente la sua partecipazione ai Saturnalia: "Durate i Saturnalia ed i Sigillaria³⁷, egli spesso sorprendeva i presenti con dei regali e volentieri riceveva doni da loro e ancora ne dava altri in cam bio''^{38} .

Seguendo l'esempio di Fi-

lippo il Macedone (e di Eracle), Adriano si fece iniziare ai Misteri Eleusini³⁹, dei cui segretissimi rituali conosciamo ben poco. I Misteri sono da considerarsi parte dei culti greci assimilati a quelli romani, e non erano quindi un culto straniero. Erano legati alla fertilità e alle stagioni, con i Piccoli Misteri celebrati a primavera come rito di purificazione, e i Grandi Misteri celebrati

in autunno con una solenne processione che andava da Atene ad Eleusi, ed era legata al ciclo della nascita e della morte.

L'Historia Augusta ritrae Adriano (fig. 133) come un uomo colto e moderato, amante della pace, custode degli antichi culti; quest'immagine legata alle tradizioni fa parte integrante della propaganda imperiale che da

sempre si riallacciava ai fasti della passata Età dell'Oro, ai momenti più gloriosi dell'antichissima storia di Roma, in modo da conferire al nuovo imperatore una continuità e quindi una legittimità anche ideologica, sulla scia dei suoi predecessori. Nel caso di Adriano, si sottolineava quanto egli si ispirasse al modello ideale, l'imperatore Augusto, il primo e il migliore fra tutti⁴⁰.

Le analogie fra i due imperatori sono numerose, e non casuali. Dopo un secolo di guerre civili, Augusto aveva riportato a Roma la pace – la *Pax Augusta*. Al pari di lui, Adriano pose fine a una serie ininterrotta di guerre di conquista, con le quali il suo predecessore Traiano aveva portato l'Impero alla sua massima espansione

territoriale, culminata con la conquista della Dacia. Adriano "desideroso più della pace che della guerra" decise di rinunciare proprio alla Dacia, preferendo ritirarsi entro confini più sicuri e facilmente difendibili invece di impegnarsi in nuove conquiste o in guerre di logoramento contro popolazioni barbariche sottomesse ma mai dome. Una politica prudente e realistica che egli

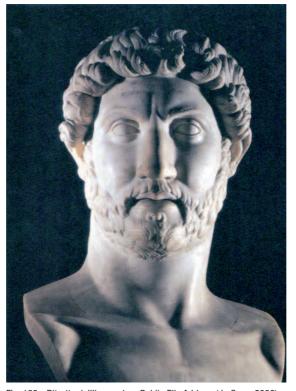


Fig. 133 - Ritratto dell'imperatore Publio Elio Adriano (da Opper 2008).

³⁴ S.H.A., De Vita Hadriani. È la principale fonte antica sull'imperatore assieme a Cassio Dione.

³⁵ S.H.A., De Vita Hadriani, VI,1-5.

³⁶ S.H.A., De Vita Hadriani, XXII,10.

³⁷ Nome dato agli ultimi giorni dei Saturnalia quando era d'uso mandare in dono delle piccole figure di ceramica o di pasta dette appunto Sigilla.

³⁸ S.H.A., De Vita Hadriani, XVII, 3.

³⁹ S.H.A., De Vita Hadriani, XIII,1. Fu ammesso al primo grado iniziatico nel 123-125, e quando ritornò ad Eleusi nel 128-129

d.C. fu iniziato ad un grado più alto. GALIMBERTI 2007, pp. 123, 128, 182, 187.

GALIMBERTI 2007, p. 124: "Nelle emissioni di aurei e di denarii fra il 128-134 e il 136-137 compare la raffigurazione di Romulus Conditor che nel 123-124 è accompagnata dal busto laureato di Adriano con il 'solo' titolo di Hadrianus Augustus come se Adriano intendesse rendere esplicito il legame fra la sua opera di renovatio e quella intrapresa da Augusto a suo tempo".

⁴¹ S.H.A., De Vita Hadriani, IX, 2-3.

seguì in altre regioni di confine dell'Impero.

I paralleli fra i due imperatori non finiscono qui. Svetonio⁴² racconta che Augusto aveva costruito numerose opere pubbliche, trasformando completamente l'aspetto della Capitale: "Adornò pure e abbellì Roma (...) così da potersi giustamente vantare di lasciare di marmo la città che aveva trovato di mattoni". Adriano non fu da meno: "Costruì edifici pubblici ovunque, ma non pose il proprio nome su nessuno di essi, tranne che sul tempio di suo padre Traiano" riferisce l'Historia Augusta⁴³, sottolineandone ancora una volta la modestia, e aggiunge: "A Roma egli restaurò il Pantheon⁴⁴, la Saepta, la Basilica di Nettuno, molti templi, il foro di Augusto, le Terme di Agrippa e dedicò tutti questi edifici nel nome dei loro costruttori originari".

Adriano finanziò grandiosi programmi per la costruzione di edifici pubblici in tutte le principali città dell'Impero, a cominciare da Atene. Parafrasando Augusto, che aveva lasciato di marmo la città di Roma che aveva trovato di mattoni, Adriano avrebbe potuto dire d'aver lasciato di marmo le più importanti città dell'Impero.

12.5. I simboli del potere a Villa Adriana

In epoca romana, il moderno concetto di 'immagine' era tutt'altro che sconosciuto e si esprimeva con una serie infinita di elementi che mostravano il potere e la superiorità dell'imperatore in ogni campo; Villa Adriana fu uno degli esempi più spettacolari, e lo è ancora.

Il potere si manifestava innanzitutto con l'enorme estensione della Villa, composta da una quarantina di edifici posti su livelli diversi: nessuna successiva dimora imperiale può reggere il confronto, nemmeno le regge di Versailles o di Caserta che spesso le vengono paragonate, in modo del tutto riduttivo. Villa Adriana è uno dei capolavori dell'architettura romana, e presenta soluzioni all'avanguardia in tutti i campi. La potenza del sovrano si manifestava con edifici dalle forme innovative e curvilinee, con fughe di sale, vedute pro-

spettiche a sorpresa, giardini segreti circondati da portici, e inaspettati orientamenti a ventaglio. Le tecniche costruttive e i materiali, le cupole 'a spicchi d'ombrello' (tipiche dell'età adrianea⁴⁵), rispecchiano a loro volta un grande potere economico e tecnologico: solo l'imperatore poteva disporre dei mezzi finanziari e delle conoscenze tecniche necessarie a realizzare architetture così ardite e spettacolari. Innovazione che si riscontra anche nella logistica, per la presenza di una vastissima rete di percorsi di servizio – carrabili e pedonali – destinati agli approvvigionamenti e agli schiavi: erano tutti sotterranei in modo da occultarli alla vista ed eliminarne il rumore, un sistema che esiste solo qui.

Il lusso della decorazione era un altro aspetto dell'iconografia del potere: i marmi che rivestivano i pavimenti e le pareti vennero importati con gran spesa da tutto il mondo conosciuto, formando una specie di carta geografica dell'Impero, poiché simboleggiavano i paesi di provenienza.

Anche l'acqua era un modo di mostrare potere e abbondanza – come avviene ancor oggi nella vicina e splendida Villa d'Este di Tivoli, ricchissima di fontane. Villa Adriana aveva un'infinità di fontane e giochi d'acqua sparsi in ogni angolo, immensi bacini che erano veri e propri laghi artificiali, nei quali si rispecchiavano le architetture. Vi erano almeno cinque impianti termali, e altrettanti triclini decorati da cascate d'acqua, fra i quali spicca il Canopo. Tale profluvio implicava costose e complesse strutture idrauliche, che sono ancora in gran parte da studiare.

Potenza e ricchezza si manifestavano anche nella morfologia del sito: enormi opere di movimentazione delle masse di terra alterarono profondamente l'orografia originale del sito, scavando una serie di valli e creando sulle colline vaste spianate in gran parte artificiali, probabilmente sistemate a giardino, in modo da esaltare i punti panoramici dai quali lo sguardo spaziava fino a Roma.

Tutte queste cose erano destinate a stupire i visitatori: soltanto Adriano poteva possederle, realizzarle e offrirle ai suoi ospiti in tale quantità e a tali livelli di eccellenza.

⁴² Svetonio, Vita Augusti, 29.

⁴³ S.H.A., De Vita Hadriani, XIX,9.

⁴⁴ Vi lasciò l'originale iscrizione dedicatoria di Agrippa, tuttora visibile, nonostante l'avesse ricostruito *ex-novo* e in forme del tutto diverse.

LANCASTER 2005, p. 46. Sono probabilmente le volte che l'architetto Apollodoro di Damasco sprezzantemente definì 'zucche'.

12.6. L'Imperatore, l'astronomia e il Sole

Il rapporto fra l'astronomia e il potere (sia religioso che imperiale) ha origini antichissime⁴⁶. Come spiega Magli⁴⁷ "Il custode del calendario governa il ritmo dei riti e delle feste da celebrare, ed è in un certo senso garante della ciclicità della natura. Di conseguenza la sua figura è quasi sempre legata alla conoscenza dell'astronomia (...)".

In epoca preistorica il ruolo di astronomo e custode del calendario veniva affidato a uno sciamano o ad altra figura dal carattere esclusivamente religioso. In Egitto il faraone divinizzato ricoprì la funzione d'intermediario fra uomini e dèi, garantendo la stabilità necessaria al benessere del suo popolo⁴⁸; un ruolo che comportava l'identificazione con il Sole stesso, poi ereditato dai dinasti ellenistici.

Anche a Roma astronomia e potere religioso furono strettamente collegati. In epoca repubblicana la supervisione del calendario e dei culti venne affidata a un collegio sacerdotale guidato dal *Pontifex Maximus*, al quale spettava la gestione del tempo e del diritto sacro. Assommando nelle proprie mani potere religioso e politico, Cesare divenne *Pontifex* sottraendo la carica ai sacerdoti; dopo di lui la titolazione imperiale mise in evidenza il ruolo del *Pontifex Maximus* già col primo imperatore – Augusto⁴⁹ – facendo del sovrano l'intermediario privilegiato fra uomini e dèi⁵⁰. Lo stretto rapporto col Sole gli conferiva poteri speciali, quasi divini, e ne legittimava il potere.

In qualità di *Pontifex*, Augusto verificò il calendario appena riformato da Giulio Cesare, dando un assetto stabile e definitivo agli anni bisestili. Il suo *Horologium*

Augusti per quanto ne sappiamo fu la prima 'macchina solare' imperiale costruita per misurare lo scorrere del Tempo. Il rapporto col Sole fu molto stretto, perché Augusto nacque "poco prima del sorgere del Sole" e quindi "con lui sorgeva il Sole", alludendo a una nuova era di prosperità e pace⁵¹, senza però arrivare ad una esplicita identificazione.

Nerone invece si proclamò *Neos Helios*, nuovo dio Sole, e realizzò una 'macchina solare' privata nella sua *Domus Aurea*, orientata sull'asse equinoziale. Domiziano, per primo si fece raffigurare ufficialmente come faraone al di fuori dell'Egitto⁵² e questo ne legittimò il potere.

Fin dall'inizio dell'Impero romano gli edifici orientati astronomicamente fecero quindi parte dell'iconografia del potere: iconografia sacra e religiosa, legata al Sole e al carattere divino che l'astro trasmetteva all'imperatore⁵³. Tramite i fenomeni luminosi che si verificavano in quegli edifici, l'imperatore dimostrava di poter controllare a suo piacimento persino il corso del Sole, esercitando un potere soprannaturale che ne faceva il garante e il custode della continuità dei cicli del Tempo e della Natura.

Nel costruire edifici orientati, Adriano continuò una tradizione ormai secolare. Dall'*Historia Augusta* sappiamo che conosceva l'astronomia ed era esperto nell'arte divinatoria⁵⁴: "In astrologia si considerava così esperto che alle Calende di gennaio egli scriveva tutto quello che sarebbe accaduto nell'anno successivo, e nell'anno in cui egli morì in effetti egli scrisse tutto quello che avrebbe fatto, e persino l'ora stessa della sua morte". Inoltre, "assolveva scrupolosamente ai suoi doveri di Pontifex" proclamandosi custode dei culti romani tradizionali⁵⁵.

- MAGLI 2005, pp. 302 e 305: "Tenere traccia del comportamento del Sole era un'attività fondamentale. Chi conosceva e prediceva il ciclo del Sole era anche colui che era tramite e si faceva garante del calendario e del rinnovo annuale del ripetersi del ciclo.... Colui che si occupa di (...) seguire il ciclo annuale del Sole, controllare i cicli degli astri notturni, o stabilire gli assi cardinali e il loro centro, detiene un enorme potere".
- ⁴⁷ Magli 2005, p. 305.
- ⁴⁸ DE JONG 2006, p. 242.
- ⁴⁹ BENOIST 2009, p. 45: "La fissazione del calendario, la gestione del tempo sacro appare ugualmente come un elemento di grande continuità, a partire dalle decisioni cesariane a augustee concernenti il nuovo anno luni-solare (...)".
- BENOIST 2009, p. 33: "Il mestiere di imperatore naturalmente comprende un ruolo di intermediario privilegiato fra uomini e dei (...) e viene sottolineato anche nella titolazione imperiale a partire da Augusto, mettendovi in evidenza la funzione di Pontefice Massimo".

- ⁵¹ BUCHNER 1982,b, p. 334.
- ⁵² GRIMM 1997, p. 129, secondo il quale Nerone forse si fece raffigurare in vesti egizie in statue che però vennero sfigurate dalla *damnatio memoriae*.
- ⁵³ Continuando l'antichissima tradizione che divinizzava il faraone in vita, i dinasti ellenistici si proclamarono divini in vita al pari dei faraoni e istituirono il culto imperiale che fu successivamente importato a Roma. Gli imperatori romani vennero divinizzati dopo la morte e solo in tarda età imperiale, a partire da Elagabalo, l'imperatore si identificò con la triade Sol-Helios-Apollo e il culto di Sol Invictus.
- ⁵⁴ S.H.A., De Vita Hadriani, XVI, 7.
- 55 S.H.A., De Vita Hadriani, XXII,10. GALIMBERTI 2007, p. 190: "La politica religiosa di Adriano (...) valorizzazione a Roma di elementi tradizionali di matrice arcaica e augustea (il richiamo a Romolo e a Numa Pompilio). (...) A Roma l'imperatore si promuove in veste di nuovo Romolo e nuovo legislatore religioso".



Fig. 135 - Statua di Fauno rosso, rinvenuta all'Accademia. Roma, Musei Capitolini (foto di Marina De Franceschini).



Fig. 136 - Statua di Centauro giovane, rinvenuta nel Belvedere dell'Accademia. Roma, Musei Capitolini (foto di Marina De Franceschini).



Fig. 137 - Statua di Centauro vecchio rinvenuta nel Belvedere dell'Accademia. Roma, Musei Capitolini (foto di Marina De Franceschini).



Fig. 138 - Mosaico delle Colombe, rinvenuto nell'Accademia, ambiente AC79. Roma, Musei Capitolini (da Opper 2008).

una siringa e alcune pigne. La seconda statua raffigura il Centauro vecchio, che simboleggia le sofferenze legate all'amore in vecchiaia (*fig. 137*): sulla spalla sinistra è drappeggiata una pelle di pantera e le mani sono legate dietro la schiena; sul basamento si vedono due timpani. Entrambi erano cavalcati da amorini⁶⁴, come si desume dal confronto con altre sculture simili e dal foro visibile sulla groppa⁶⁵.

Da Winckelmann abbiamo inoltre la notizia del rinvenimento nel 1765 di una statua femminile andata perduta di cui non si sa nulla di preciso⁶⁶. Infine vi è il mosaico delle Colombe, conservato anch'esso nei Musei Capitolini⁶⁷ (*fig.* 138).

Le sculture hanno quindi un'iconografia dionisiaca, e vi compaiono alcuni strumenti musicali: il timpano e la siringa, oltre alle pigne, all'uva e alle colombe del mosaico.

⁶⁴ Un Centauro vecchio molto simile a quello dell'Accademia, si trova a Parigi al Louvre (inv. Mr22) ed è cavalcato da un amorino; proviene dalla Collezione Borghese.

⁶⁵ Raspi Serra 2004, p. 19. Vedi note 63 e 64.

⁶⁶ Raeder 1983, p. 133, cat. II, 14.

⁶⁷ FURIETTI 1752, p. 32, 54, tav. I; DE FRANCESCHINI 1991, p. 337 tav. 37 con bibliografia precedente; DONDERER 2000, con bibliografia più recente.